

RISORGIMENTO LIBERALE

★ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

Le forze della democrazia liberano Roma dalla tirannide fascista ed hitleriana

Roma è libera: questo numero va in macchina mentre l'azione degli eserciti alleati si svolge vittoriosa.

Le posizioni tenute disperatamente dalle truppe tedesche si sono sgretolate, smantellate dalla potenza delle armate delle Nazioni Unite, e da oggi la Capitale d'Italia vede l'inizio di una nuova svolta del suo millenario destino.

Sappiamo che il popolo di Roma ha gridato freneticamente il suo Evviva agli eserciti della democrazia liberatrice entrati nelle mura della città eterna per cacciare la tirannia hitleriana e fascista.

Invano, nelle provincie ancora soggette al despotismo mussolini-

niano, il livore fascista ha fatto affiggere grandi scritte recanti «Lutto Nazionale»: gli animi di tutti gli Italiani esultano.

E se un'ombra vela il nostro giubilo per lo storico avvenimento, questa proviene dal pensiero che purtroppo, per la cieca rabbia tedesca, l'orrore della guerra si abatterà devastatrice su altre nostre contrade.

La liberazione di Roma capitale d'Italia, oltre all'immensa ripercussione che avrà nel mondo, darà maggior peso ed autorità al Governo di liberazione nazionale, che potrà vedere allargate le sue basi.

Ricordiamo con orgoglio che la marcia degli eserciti dei libe-

ratori fu facilitata, per riconoscimento dei comandanti degli eserciti alleati, anche dallo spirito guerresco dei patrioti italiani. In quest'ora suprema vada il nostro saluto riconoscente a quegli spiriti fieri ed indipendenti che sdegnando lusinghe e minacce hanno risposto al bando del 25 maggio, intensificando la loro attività guerrigliera.

La battaglia che infuria sulla nostra terra è già stata definita quale una delle maggiori e più decisive per la liberazione d'Europa. Possa il crollo della nefasta tirannia tedesca sui popoli oppressi aver principio dalla liberazione di Roma.

Martirologio

Il 27 Aprile veniva catturato ad Oropa il ventitreenne Sergio Ravetti appartenente alle bande di patrioti che operano nelle montagne del Biellese. Senza alcun giudizio, anche solo formale, il giovane Ravetti venne condannato a morte.

Nel dare la notizia dell'esecuzione i giornali fascisti, hanno tentato al solito, di giustificare il misfatto offuscando col titolo di sicario il magnifico esponente della nuova gioventù italiana, che riscatta coll'azione i lunghi anni del servaggio fascista.

Dinnanzi ai suoi aguzzini, Sergio Ravetti tenne sino all'ultimo il contegno degli eroi. Avviato al luogo di esecuzione, passò dinnanzi alla casa della madre che dovette assistere folle di dolore alla scena tremenda, con la fermezza di un martire. Rifiutò sprezzante l'aiuto dei carnefici che volevano sorreggerlo nel breve cammino e salì solo i gradini della parrocchiale di Cossila San Grato, offrendo altero il petto al piombo omicida. All'ordine di fuoco si mise sull'attenti e cadde come un eroe antico.

I suoi funerali furono una apoteosi. Tutta la popolazione si strinse attorno alla sua bara e la ricoprì di fiori. I poveri genitori e la sorella, suora in un istituto religioso, ebbero il grande conforto di sentire vicino al loro dolore tutto il popolo solidale.

Il nome di Sergio Ravetti si aggiunge luminoso alla coorte innumere dei martiri della guerra di liberazione, terrore ammonimento e rimprovero, secondo la fremente invettiva del Poeta, ai tiranni di fuori ed ai vigliacchi di dentro.

Una nazione tenuta bambina d'intelletto, cui ogni azione politica è vietata, ogni novità fatta sospetto e ciecamente contrastata, non può giungere ad alto segno di ricchezza e di potenza.

C. CAVOUR

La pazienza stancata diventa furore.

L. SETTEMBRINI

L'errore è sventura da compiangersi; ma conoscerne la verità e non uniformarvi le azioni, è delitto che cielo e terra condannano.

G. MAZZINI

Dichiarazione del Partito Liberale presentata al Comitato di Liberazione Nazionale

La delegazione del Partito Liberale Italiano in seno al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia ha esaminato l'appello presentato dal Partito Comunista, col quale si invitano i partiti aderenti al Comitato stesso, ad orientarsi verso una collaborazione concorde, intesa a realizzare una più energica condotta della guerra di liberazione nazionale, abbandonando quelle riserve che vi potevano essere di ostacolo.

La delegazione Liberale ha accolto con compiacimento tale dichiarazione in quanto il Partito Liberale stesso ha sempre insistito perché si potesse raggiungere l'auspicata unità di intenti e di azione, e perché il raggiungimento di tale unità non dovesse venir compromessa da atteggiamenti che potevano costituire remora al più fattivo concorso di tutte le energie ai fini della lotta comune.

Il Partito Liberale rivendica il vanto di essere stato il promotore, assieme al Partito Comunista, della costituzione dei partiti antifascisti in Fronte Unico, nei mesi che precedettero la crisi del luglio '43. Base di tale accordo politico era stata l'intesa di aggiornare ogni questione pregiudiziale che potesse limitare negli effetti pratici la portata di tale accordo. Fin d'allora il Partito Liberale aveva di mira la lotta per la liberazione d'Italia dal fascismo e dall'occupazione tedesca, ciò che rappresentava allora come ora, la finalità comune dei partiti coalizzati.

Solo mantenendo tale linea di condotta la lotta poteva trovare più profonda risonanza in tutti gli strati della nazione, evitare allontanamenti di energie preziose ai fini comuni, ed essere sviluppata con sempre maggior vigore.

È in ossequio a tale convincimento che il Partito Liberale ha sempre insistito che qualsiasi decisione relativa al problema istituzionale fosse

rinviiata ad avvenuto conseguimento - e soltanto allora - di ciò che è la nostra finalità prima: la cacciata del fascismo oppressore e la realizzazione della libertà democratica.

A tale vittoria ottenuta, l'intera nazione sarà chiamata a pronunciarsi sui propri ordinamenti istituzionali, definendo la responsabilità degli Istituti e delle persone.

Se il Partito Liberale aveva chiesto l'abdicazione del Sovrano, ciò rispondeva ad una volontà di chiarimento dell'attuale situazione sul terreno morale, come su quello politico, dell'istituto monarchico.

L'impegno assunto dal Re di ritirarsi e di nominare il Luogotenente creano un nuovo stato di cose che deve permettere un più valido apporto e una più concreta collaborazione di tutte le forze antifasciste alla più energica condotta della guerra per la riconquista della indipendenza e della libertà della Patria. La delegazione del Partito Liberale pertanto deve dichiarare di apprezzare in tutto il suo valore la linea oggi enunziata dal Partito Comunista, che trova piena rispondenza in quello che è stato, ed è, il costante pensiero e la continua preoccupazione del Partito Liberale Italiano.

Avendo oggi dinanzi come primo impellente dovere la intensificazione della lotta e la necessità che tutte le energie italiane collaborino con aumentata intensità ed in ispirito di piena lealtà, la delegazione del Partito Liberale

chiede che il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia dichiari che di fronte alla nuova situazione non vi è più ostacolo alla formazione immediata di un Governo Italiano comprensivo delle rappresentanze di tutti i partiti della coalizione antifascista e ciò al fine di ottenere una più vasta adesione di tutte le forze na-

zionali, per realizzare una più energica condotta della guerra di liberazione auspicando che a tale atteggiamento addivengano tutti gli altri partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale.

O.d.G. del Comitato Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

Il C. d. L. N. per l'Alta Italia

ritenuto che una maggiore e più attiva partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione contro la Germania hitleriana ed a fianco delle Nazioni Unite è condizione primordiale per la salvezza della Patria, per una rapida liberazione del suo territorio, perché il Paese si riscatti dalle responsabilità dei crimini mussoliniani commessi in suo nome e sia accolto nella fraterna comunità dei popoli liberi;

considerato che la realizzazione dello sviluppo democratico e delle profonde modificazioni strutturali che il movimento di liberazione propugna, è condizionata ad una più intensa partecipazione alla guerra dei partiti antifascisti alla testa del popolo per il conseguimento della vittoria contro il comune nemico;

afferma che la guerra di liberazione può essere condotta soltanto da un governo nazionale di guerra a larga base democratica col quale i partiti antifascisti aderenti al C. d. L. N. entrino a maggioranza e siano elemento effettivo e decisivo di propulsione e di direzione;

mentre si compiace della rinsaldata unità del C. d. L. N. che ha deluse le speranze fasciste;

dichiara di collaborare pienamente col Governo democratico di guerra ora costituitosi a Napoli con la partecipazione di tutti i partiti antifascisti, governo che dovrà condurre la guerra per la liberazione del paese e per l'annientamento dei residui fascisti.

Contro il feudalismo industriale

Dopo il processo di Torino

Nell'ordine dei principii che i liberali, ubbidienti al loro ideale, debbono ad ogni costo sforzarsi di attuare, nessuno ci appare tuttavia così urgente come la lotta contro il monopolio.

Da un secolo e mezzo un mito sommuove le moltitudini e le spinge alla guerra civile contro il medio ceto ed il mito ha trovato una formulazione semplice nella celebre frase, poi variata all'infinito: *la proprietà è furto*.

Noi che, per la preservazione della libertà, vogliamo che la proprietà si diffonda invece, quanto più largamente è possibile, tra le moltitudini, neghiamo quella frase contraria a verità e diciamo: non la proprietà nè della terra, nè delle cose, nè degli strumenti di produzione è un furto a danno della collettività; ma solo un particolare aspetto della proprietà è questo, e cioè il monopolio. Ogni qualvolta l'imprenditore opera in concorrenza con gli altri imprenditori, egli è costretto, dalla concorrenza medesima più sicuramente e più efficacemente che da qualunque piano architettato dal più sapiente aeoropago di tecnici e di periti economisti, a rendere servizio alla collettività. Il disservizio, il ladrocinio, l'appropriazione a danno della collettività nascono solo quando i produttori, talvolta purtroppo in combutta con associazioni privilegiate di lavoratori o di intermediari, si accordano tra di loro per elevare i prezzi delle merci da essi prodotte al di sopra del livello consentito dalla remunerazione normale ai diversi cooperatori della produzione.

Il regime totalitario fascista, colla soppressione della libertà di stampa, coll'abolizione di ogni dibattito pubblico dentro e fuori del parlamento, ha fornito ai gruppi più facinorosi di produttori l'arma necessaria a monopolizzare le proprie branche d'industria, di commercio e di banca. Quello che prima del 1922 era un fatto sporadico e limitato è diventato invece durante il ventennio uno dei fatti dominanti della vita italiana. Con l'inasprimento dei dazi doganali, con i contingentamenti, con l'autarchia, con i vincoli alla creazione di nuove imprese ed all'allargamento delle antiche, il fascismo ha ingigantito, proprio esso, quella plutocrazia contro cui a parole affermava di volere muovere in guerra; ha rafforzato un vero e proprio feudalismo economico, che così potente e prepotente non esiste oggi in nessun paese del mondo.

Perciò noi liberali affermiamo che oggi il *porro unum et necessarium*, la *delenda Chartago* della politica sociale italiana è la soppressione di questo feudalismo industriale. Richiamandoci all'in-

segnamento dei nostri sommi e del più grande di tutti, Camillo di Cavour, noi affermiamo che proprio il momento della fine guerra, il momento della crisi di passaggio dalla guerra alla pace è il momento vero per fare piazza pulita d'un colpo, senza esitazioni, senza falsi timori e timide preoccupazioni degli idoli nefasti dell'autarchia, della protezione doganale, dei contingentamenti, delle licenze di importazione e di esportazione, dei vincoli della creazione di nuovi impianti.

Aria libera per tutti; e fiducia negli italiani. Quando, con il dar di scure nella fitta selva dei vincoli creati dai falsi legislatori del passato, nove decimi dei monopoli cadranno, noi vedremo se e quali feudatari rimarranno in piedi. Siamo persuasi che essi saranno ben pochi ed a questi provvederemo, in modo adatto per ogni tipo di monopolio ancora resistente, ora con opportuno controllo dei rappresentanti della collettività, ora con la formazione di particolari enti pubblici, autonomi e sottratti all'ingerenza del potere politico ed altra volta con quelle varie modalità che la ricca esperienza nostra e forestiera bene ci saprà indicare.

Respingiamo un'azione informata a parole di socializzazione e nazionalizzazione e statizzazione, perchè siamo convinti che sotto quelle parole vaghissime e prive di contenuto, si celino sostanzialmente tentativi di sostituire alla dominazione odierna dei nuovi signori feudali la dominazione ancora più opprimente, sovrattutto per i lavoratori, di una burocrazia statale, quando di fatto non si consacrano, gettando polvere negli occhi al pubblico, la continuazione del ladrocinio odierno dei plutocrati creati dal fascismo e di nuovi plutocrati peggiori degli attuali, anche se camuffati sotto vesti socialistiche o comuniste o democratiche.

Sotto con la scure, nella giungla protezionistica, monopolistica, vincolistica. Questa è la parola d'ordine che i liberali rivolgono al popolo italiano. Noi vogliamo abbia termine l'oscena gazzarra autocalunniosa che i feudatari dell'economia italiana hanno da vent'anni inscenato per persuadere ai produttori ed ai lavoratori italiani che essi sono incapaci a produrre qualsiasi cosa senza l'aiuto di proibizioni, di vincoli, di incoraggiamenti da parte dello Stato. Ma le proibizioni, i vincoli, i premi hanno creato unicamente la fortuna dei nuovissimi e l'asservimento dei più, delle moltitudini ed insieme del medio ceto, dei lavoratori ed insieme della massima parte dei produttori onesti, i quali altro non chie-

Nel numero 4 abbiamo detto il superbo comportamento dei patrioti che la trista reazione fascista ha voluto trascinare al processo per poi condurre molti di essi dinanzi al plotone di esecuzione.

Uno dei patrioti, nelle ultime ore prima della fucilazione ha scritto alla moglie ed alla figlia queste tre lettere, stupendo esempio di fermezza d'animo e di virtù civile.

Le pubblichiamo con animo commosso, certi che le parole di questo nuovo martire della libertà varranno ad additare ad ognuno la via del dovere e dell'onore.

Alla figlia

Figlia mia adorata, è la prima e l'ultima volta che ti scrivo; e scrivo a te per prima, in queste ultime ore, perchè so che seguirà a vivere in te.

Sarò fucilato all'alba per un'idea, per una fede che tu, mia figlia, un giorno capirai appieno.

Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: il tuo babbo non morrà mai. Egli ti guarderà, ti proteggerà ugualmente: ti vorrà sempre tutto l'infinito bene che ti vuole ora e che ti ha sempre voluto fin da quando ti senti vivere nelle viscere di tua madre.

So di non morire, anche perchè la tua Mamma sarà per te anche il tuo babbo: quel tuo babbo al quale vuoi tanto bene, quel tuo babbo che vuoi tutto tuo, solo per te e del quale eri tanto gelosa. Rivversa su tua Madre tutto il bene che vuoi a lui: ella ti vorrà anche tutto il mio bene, ti curerà anche per me, ti coprirà dei miei baci e delle mie tenerezze.

Sapessi quante cose vorrei dirti, ma mentre scrivo il mio pensiero corre, galoppa nel tempo futuro che per te sarà, deve essere felice. Ma non importa ch'io ti dica tutto ora, te lo dirò sempre, di volta in volta con la bocca di tua Madre nel cui cuore entrerà la mia anima intiera, quando lascerà il mio corpo. Tua Madre resti sempre per te al di sopra di tutto.

Vai sempre a fronte alta per la morte di tuo padre.

Ti benedico, Tuo babbo.

Alla moglie

Mia cara, ho finito ora di scrivere alla A.... ed eccomi a te. Ma non ho scritto prima a lei e poi a te: materialmente, con la penna, sì; ma col cuore col pensiero, con l'animo, no, perchè ora più che sempre non mi è possibile vedere lei senza vedere te e viceversa: per me siete sempre state un tutto unico inscindibile, come quando te la tenevi dentro. Ricordi?

Non ti dico gran cose: non occorre: fra poco sarò tutto dentro il tuo animo e parlerò al tuo cuore ancor più profondamente, totalmente.

Tu sai perchè muoio. Tienilo sempre presente e fallo sempre presente a tutti, specialmente alla nostra bambina, il nostro sangue, la nostra vita.

Non devi piangere per la mia fine: io non ho avuto un attimo di rammarico: vanne a fronte alta. Non ho perso la vita incoscientemente: ho cercato di salvarmela per te, per la mia bambina, per la mia fede. Per quest'ultima occorreva la mia vita. L'ho data con gioia.

dono se non di cimentarsi con ogni altro produttore, italiano o straniero, nella virile nobile gara di servire la collettività.

Additando agli italiani questa primissima mèta da raggiungere, noi liberali reputiamo di segnalare una mèta precisa e semplice. Facendone il fulcro essenziale della nostra azione immediata noi reputiamo di mettere il dito sulla vera piaga cancerosa della no-

Tu e la mia bambina mi perdonerete. Beneditemi sempre e vogliatemi sempre bene: ne ho tanto bisogno.

Educa la bambina come lo puoi soltanto tu: avrai in lei anche tutto l'appoggio morale e spirituale che non avrai più in me.

Siate sempre serene, se pur non sempre felici. Io non vi mancherò: mi sentirete vicino a voi più di quanto vi possa sembrare al primo momento.

Non so se ti sarà possibile avere il mio cadavere. Se sì, mettilo dove vuoi, in una modestissima tomba ove tu e la bambina possiate deporvi un fiore.

Mia cara, smetto, non per me, ma per te; non voglio addolorarti. Tanto io resto con te. Perdonami tesoro mio, e abbiti per tutta l'eternità i miei baci.

Tuo marito.

Alla moglie e alla figlia

Angeli miei, ci hanno allungato la vita di 24 ore per sottoporci a un interrogatorio. È stata una giornata densa di pensieri; tutta la vita mi è passata innanzi, ma più di tutto, sopra tutto, tu, moglie mia, tu figlia mia.

Il cappellano che ci assiste, e col quale ho avuto anche un cordiale colloquio, mi ha detto che svolgendo certe pratiche è possibile avere il cadavere. Fafelo, a me non importa nulla, ma so che per voi può e potrà essere un conforto: se, poi, tu facessi la tomba in un posto dove un giorno (molto lontano) ti potessi riavere vicino a mamma con me, allora ne sarei contento. Attenderò quel giorno con tutta la passione mia, ma che venga lontano, tanto lontano.

Il mondo migliorerà: siatene certe e, se per questo è stata necessaria la mia vita, sarete benedette. Io vi benedico per il grande conforto, per il grande sostegno che la certezza di essere da voi due ricordato e amato mi dà, e che mi fa andare sereno innanzi al plotone di esecuzione.

La mia fede mi ci fa andare sorridendo.

Tenetemi nel vostro cuore per tutta la vita, come io per tutta l'eternità.

Tuo marito, tuo babbo.

due-dieci giugno

2 Giugno: morte di Giuseppe Garibaldi

10 Giugno: morte di Giacomo Matteotti

Ricordiamo assieme i nomi di questi due cavalieri dell'ideale e della libertà.

Garibaldi significa guerra di popolo, e le sue schiere di volontari, che hanno combattuto per liberare l'Italia dall'oppressore, rivivono oggi nelle bande di patrioti che danno il loro sangue per la rinascita e la libertà dell'Italia.

Giacomo Matteotti è il martire della bieca reazione fascista e il suo nome è simbolo di libertà.

L'idea antifascista splende oggi su tutta la Nazione; onoriamo chi ne fu strenuo assertore e vittima. Nel nome di Giacomo Matteotti vogliamo ricordare tutti coloro che hanno sofferto il carcere, affrontato l'esilio, sacrificata la vita per il trionfo della libertà.

Ricordiamo che RISORGIMENTO LIBERALE esce in differenti edizioni che sono contraddistinte sulla testata del giornale da una stella, più stelle, o nessuna stella.

stra vita economica e politica. La politica non è fatta di prediche millenarie ed avveniristiche, ma di azione concreta e fattiva. Quale altra azione concreta e fattiva e chiara e semplice si può contrapporre a questa la quale sia ugualmente urgente allo scopo di liberare il nostro popolo dall'asservimento al quale fu costretto dalla violenza e dall'ignoranza?

LE MENZOGNE DI PAUL GENTIZON

Anno 193...; in una certa città italiana. Alcuni intellettuali vengono arrestati per non conformismo nei confronti del regime e tradotti nel carcere di Regina Coeli in Roma. Un alto funzionario dell'Ovra procede all'interrogatorio di uno dei reprobati. Egli si atteggiava a persona per bene e dice di voler appurare, discutere e convincere e non fare delle prepotenze. Affiora in lui la particolare mentalità di certi *gras bonnets* della polizia che sperano, mediante una correttezza formale, di farsi perdonare il loro triste mestiere.

Al colloquio fra il funzionario e l'arrestato, viene così mantenuto il tono di un duello ad armi quasi cortesi. Il poliziotto contesta vari elementi che composti in mosaico dovrebbero comprovare l'*animus* antifascista del prevenuto. E fra l'altro rapporti con personalità avverse al regime, relazioni epistolari con Benedetto Croce, associazione a riviste e giornali esteri, ecc. Fra i giornali incriminati è il *TEMPS*, ma l'interrogato fa osservare che non gli pare proprio che l'abbonamento al giornale francese, possa essere un elemento di accusa, dato che fra l'altro, il suo corrispondente da Roma Paul Gentizon da qualche tempo vi pubblica articoli smaccatamente elogiativi del regime e dei suoi personaggi consolari. Il funzionario ha un attimo di non controllata sincerità ed esclama: « Infatti, quello non ci fa più alcuna paura. Lo abbiamo comprato e lo teniamo in tasca ».

L'episodio è assolutamente autentico ed a suo tempo preciseremo nomi, date e particolari.

La confessione del funzionario della polizia fascista, che salì poi molto in alto nella gerarchia della P.S., getta uno spiraglio di luce sulla figura morale di questo giornalista svizzero che contribuì non poco con le sue tendenziose rassegne, a fuorviare l'opinione pubblica internazionale intorno alle vicende politiche italiane. Gli articoli profascisti del *TEMPS* hanno avuto in questi ultimi tempi un seguito in vari articoli comparsi nella rivista *LE MOIS SUISSE* e nel *CORRIERE DELLA SERA*. Tali articoli ricompaiono ora sotto forma di opuscolo dal titolo *La tragedia italiana* diffuso a migliaia di copie dalla propaganda neo fascista. Troppo lunga sarebbe la confutazione punto per punto di tutti i triti argomenti che Gentizon rispolvera per tentare nei confronti di Mussolini, il miracolo di Lazzaro.

Ci fermeremo solo su una affermazione che, data la perfetta conoscenza che Gentizon ha dell'ambiente italiano, comprova, se ce ne fosse bisogno, la sua freddezza e calcolata malafede di penaiolo asservito al regime. Egli scrive a mo' di conclusione delle 23 pagine di panegirico del fascismo: « In fondo il regime mussoliniano fu ben lontano dall'essere un soffocatoio. Un esempio. Il suo nemico più pericoloso e più accanito sul piano ideologico, fu lo scrittore e filosofo Benedetto Croce, grande apostolo dell'idea liberale. Ebbene, in nessun momento questo avversario fu ostacolato nella sua opera di pensatore. Certo, si dirà, le autorità non hanno osato toccare questa alta e grande figura. Ma la stessa condotta fu osservata nei riguardi di Einaudi, il difensore italiano del liberalismo economico e nei riguardi di numerosi altri ancora. »

Ora la affermazione di Gentizon, ripresa da tutti i giornalisti neo fascisti, che Croce, nel ventennio fascista sia stato lasciato perfettamente libero ed indisturbato è spudorata menzogna.

Al grande Maestro non venne neppure risparmiata la violenza materiale. È noto che nel 1925 la sua casa di Napoli venne invasa e devastata da una turba di squadristi e che soltanto grazie al sangue freddo ed all'energia dei famigliari, egli poté sottrarsi all'oltraggio fisico. Ma contro Croce il regime, che

alla violenza bruta alternava le forme più ipocrite della oppressione felpata, esperì un sistema più raffinato di persecuzione, colpendolo in tutti i suoi più cari affetti. Vi fu un solo discepolo dichiarato di Croce che nel ventennio fascista abbia potuto sottrarsi ai provvedimenti di polizia amministrativa, all'arresto, al confino, al carcere? Vi fu un solo intellettuale liberale fra le centinaia di arrestati di quel periodo, che non si sia sentito opporre negli interrogatori, come una grave colpa, il suo crocianesimo? Si tentò di creare intorno al filosofo il deserto, la penosa solitudine, infierendo sulle sue amicizie più sacre. Si giunse al punto di manomettere la sua corrispondenza privata e di privare della cattedra insegnante che corrispondevano con lui, basando il provvedimento su fragranti violazioni del segreto epistolare. Libero Croce nella sua attività di scrittore? In quale giornale, dopo il 1927, fu possibile al Maestro di scrivere un solo rigo? Non è forse vero che le sue opere, appena tollerate, non potevano comparire nelle vetrine e che vi furono dei libri inviati al confino perché non avevano ottenuto a questa prescrizione della polizia? Non si vietò la *CRITICA* ma l'editore Laterza potrebbe scrivere un edificante romanzo sui tortuosi tentativi fatti per sabotare e sopprimere la

Rapine tedesche

È noto che la Germania preleva in Italia qualsiasi merce riesca ad arraffare.

Purtroppo di quanto viene inviato in Germania - in lunghissime teorie di treni - per tramite dei valichi Italo-Austriaci, non resta alcuna traccia, e non è possibile procurarsi alcuna documentazione, o notizia precisa. È possibile, però avere qualche dato solo delle merci che viaggiano attraverso i valichi svizzeri.

Pubblicheremo, d'ora innanzi, le cifre mensili (purtroppo incomplete) di cui riusciremo ad avere notizia sicura.

Nel mese di marzo furono spedite, Via Chiasso e Domodossola, le seguenti merci, provenienti da Milano, Monza, Gallarate, Busto Arsizio, Seregno, Parabiago, Paderno d'Adda, Desio, Carate Brianza, per i valori seguenti:

Tessuti	L. 125.690.200.-
Confezioni	> 43.387.786.-
Cappelli di feltro	> 7.292.600.-
Cappelli di paglia	> 567.100.-
Berretti	> 2.944.100.-
Cappelli da donna	> 332.160.-
Feltri per cappelli	> 2.735.200.-
Calze e guanti	> 3.277.700.-

Totale L. 186.226.846.-

Nel mese di aprile le merci asportate, per gli stessi valichi, e provenienti solo da Milano, sono:

Tessuti	L. 80.060.890.-
Confezioni	> 80.066.777.-
Calze	> 3.761.436.-
Absorbenti per donna	> 4.141.024.-
Velluti cotone	> 891.104.-
Feltri per cappelli	> 5.394.911.-
Cappelli di feltro per uomo	> 4.365.608.-
Cappelli idem per donna	> 2.191.875.-
Berretti	> 2.683.578.-
Macchine	> 1.900.000.-
Cappelli di paglia	> 104.803.-
Tubi, filo e lamiere di acciaio	> 15.396.163.-

Totale L. 200.898.169.-

Come si è detto questo elenco non riporta che una minima parte della produzione nazionale che viene sottratta al Popolo Italiano.

Vengono altresì asportate mucche, maiali, riso, zucchero, marmellate, uova, in quantitativi astronomici che ci riserviamo di precisare appena possibile.

rivista che tanta luce di pensiero ha diffuso nel mondo della cultura. Tutto questo Gentizon, frequentatore assiduo degli ambulatori ufficiali, non ignora e quando afferma il contrario, chi lo conosce, pensa alle più o meno misteriose bustarelle che per vent'anni costituirono la ragione d'essere del Ministero della Stampa e Propaganda o Cultura Popolare che dir si voglia.

E che dire di Einaudi? Il signor Gentizon finge di ignorare che nel 1935 il regime sopprime brutalmente la RIFORMA SOCIALE diretta dall'Einaudi, la rivista alla quale collaboravano i più solidi ingegni della scienza economica italiana, da Deviti De Marco a Giretti, da Jannaccone a Loria, da Umberto Ricci a Porri, da Bresciani Turrone a Graziani. Einaudi che sulle colonne del *CORRIERE DELLA SERA* in tanti anni di vero apostolato rese accessibile la scienza economica ad una intera generazione d'italiani, non poté riprendere la penna intemerata che il giorno fatidico in cui il regime corroso e marcio cadde ignominiosamente fra la esultanza generale degli italiani.

Il regime mussoliniano, signor Gentizon, fu peggio che un soffocatoio. Fu una paurosa morta gola. Fu una caverna preistorica senza lume di cultura. Duole che la libera Svizzera verso la quale tutti gli spiriti generosi guardano come ad una esemplare anticipazione della auspicata Europa federale di domani, debba annoverare fra i suoi figli un così triste europeo a cui non trema l'animo nel vendersi alle oscure forze della reazione.

UMILE ITALIA

Questo è il titolo di uno dei più miserandi scritti che di recente siano apparsi a vituperare l'Italia ed è stato stampato sul Corriere della Sera del 24 maggio.

I nostri martiri sono per l'autore di questo articolo, comparso sul più diffuso giornale d'Italia, null'altro che traditori.

Per lui tutti coloro che dalla fine del 1700 sino al 1876 combatterono, conobbero l'esilio, soffrirono torture, affrontarono la morte per l'idea della libertà, dell'unità, dell'indipendenza non furono che cuori desiderosi di vedere sorgere tra noi idee e mode forestiere.

Il triste scriba non ricorda la serenità cristiana di Silvio Pellico, non ode le catene che trascina lo stanco piede di Luigi Pastro. Egli non ha un palpito per le mirabili parole che Luigi Settembrini scrive dal carcere alla moglie e che oggi non si possono leggere senza rinnovata commozione. Dalla fucilazione dei fratelli Bandiera al capestro di Cesare Battisti, la nostra storia per lui, non è che una catena di codarda fellonia.

Oggi la schiera si accresce. L'Italia dà ancora virgulti stupendi. Nuovamente le carceri politiche rigurgitano. Nuovamente si muore gridando Viva l'Italia dinanzi alla fucilazione.

Ed un uomo che vorrebbe essere nostro fratello, si vale delle colonne di un giornale stampato in Italia per scrivere che la nostra Patria, appunto perchè è genitrice di così indomiti cuori, null'altro è che terra di traditori.

A tanta bassezza morale sono scesi coloro che servono il fascismo repubblicano.

CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA SOCIALIZZAZIONE

Se la socializzazione venisse davvero attuata nella repubblica neo-fascista, conformemente al titolo I° del Decreto 12-2-1944 pubblicato in ottemperanza alla « premessa fondamentale » per la creazione della nuova struttura dell'economia italiana - il sistema economico che ne deriverebbe risulterebbe assai vicino allo schema teorico di una « economia diretta dal centro ».

A differenza della statizzazione delle imprese - di cui al titolo II° del predetto decreto - che evidentemente riguarda soltanto le grandi unità aziendali, la socializzazione si riferisce alle imprese che possiedono almeno un milione di capitale e occupano per lo meno 100 operai: cioè, a sapere d'ognuno, alla porzione di gran lunga più numerosa ed efficiente del concreto sistema produttivo italiano attuale. Ne è di notevole rilievo l'esclusione delle imprese minori e minime, poichè è risaputo che tali aziende non possono generalmente non seguire, nei mercati concreti, la politica di prezzi delle imprese maggiori.

Orbene, l'imprenditore socializzato, secondo la lettera del decreto precitato, avanti tutto dovrebbe essere « personalmente responsabile di fronte allo Stato dell'andamento della produzione » e quindi potrebbe naturalmente venire rimosso dalla carica quando la sua attività non rispondesse « alle esigenze dei piani generali di produzione e alle direttive della politica sociale dello Stato ».

Ne consegue che l'imprenditore socializzato non tenderebbe, come invece fa saviamente l'imprenditore privato, a predisporre ed a rettificare i suoi piani economico-tecnici sulla base del sistema dei prezzi, in vista di massimizzare i redditi aziendali.

Ma necessariamente devono mutare anche le finalità dei consumatori. In effetto, se lo scopo che gli imprenditori socializzati hanno, avanti tutto, l'obbligo di raggiungere è quello della massima possibile conformità tra i loro piani economico-tecnici singoli ed i piani produttivi generali, fatalmente lo scopo che devono perseguire i consumatori è quello di consumare soltanto ciò che si uniforma ai programmi generali di consumo, coordinati coi piani produttivi, anzichè di consumare quanto vogliono e come vogliono.

Quindi, in tale sistema economico, dapprima viene determinato l'andamento della produzione, ma non secondo i gusti dei consumatori, bensì in relazione ai bisogni della « collettività »... quali sono valutati, nella loro diversa urgenza ed importanza, dal potere pubblico! Naturalmente, costruiti così i piani di produzione, e conseguentemente quelli di consumo, il sistema dei prezzi diventa un accessorio di importanza non essenziale per l'intero meccanismo produttivo, invece di rappresentare la leva di comando del medesimo, nel reale interesse di un progressivo accrescimento del benessere generale.

Così stando le cose, non è chi non veda che siffatto sistema economico, operante secondo piani generali di produzione e di consumo, rientra fra quelli « diretti dal centro », anzichè dal « mercato ». Perciò, s'imporranno complessi, delicati e permanenti organi centrali di direzione economica; vale a dire: enti che dovranno costruire esatti e particolareggiati piani generali di produzione ed enti che dovranno, sia redistribuire i fattori produttivi nei diversi impieghi senza il prezioso aiuto del sistema dei prezzi, sia ripartire i beni di consumo fra i consumatori senza il prezioso ausilio delle ragioni di scambio.

Non aggiungiamo altro, a questo punto, rinviando a quanto abbiamo già pubblicato intorno all'intervento statale nelle attività economiche.

Farinacci e la Chiesa

Farinacci, continua sempre più a lanciare scomuniche ed a minacciare il Dies irae.

Infatti, oltre ad attaccare singoli cardinali ed alti prelati (per esempio, i cardinali Salotti, Ascalesi e Schuster, nonché i Vescovi di Cremona, Aosta, Terni, ecc.) Farinacci si erge senza soste a giudice supremo della coscienza di tutte le Gerarchie della Chiesa cattolica, propugnando e preannunciando lo sterminio generale.

È così che, il 20 febbraio 1944 (vedasi «A chi bisogna credere ai benedettini o ai giudei») su *Il regime fascista* ha potuto scrivere:

«Se dunque la nostra repubblica non la si vuole riconoscere, perché noi dobbiamo mantenere e rispettare i patti che ci legano con la S. Sede? Ma, insomma, per difendere la nostra religione, dobbiamo ricoverarci nel forte e schietto baluardo di un cattolicesimo nazionale?»

Ed il 5 marzo 1944, in «Troppo tardi» affermava:

«I principali responsabili sono gli esponenti della politica vaticana che hanno accarezzata la bestia giudaica, hanno solidarizzato con i nemici dell'Italia e con i comunisti, hanno tentato di seminare la zizzania fra l'Italia e Germania, hanno sostenuto conspolverevolmente l'intrigo di Casa Savoia.»

Ed il 15 marzo 1944, in «Siamo onesti e sinceri» Farinacci urlava:

«È stata creata la Repubblica sociale, c'è un governo in atto, c'è un concordato che la Repubblica non ha mai riconosciuto. Se le gerarchie ecclesiastiche vogliono rimanere fedeli a Vittorio Emanuele, a Pietro Badoglio che proprio ieri ha fatto, a nome di tutto il popolo italiano, atto di sottomissione a Stalin, perché noi dobbiamo dissimulare questa manifestazione di volontà nemica e non agire in conseguenza? Perché dobbiamo puntualmente sborsare centinaia di milioni per le congrue, e difendere tanti privilegi della gerarchia cattolica?»

Finalmente, dopo l'irosa prosa di Carlo Ragazzi «Al clero italiano» vedasi *Il regime fascista* del 1 aprile '44 ed il noto articolo violentissimo «Peccato e peccatori» pubblicato il 7 aprile 1944 da Farinacci, quest'ulti no ha lanciato, il seguente monito minaccioso, in «Ultimo appello», del 22 aprile 1944:

«Finora, purtroppo, l'opera degli ecclesiastici nelle zone preferite dai banditi è stata delittuosa o indifferente. In ogni modo si tenga a mente che sarà colpito con la fucilazione nella schiena «chiunque dà rifugio o presta comunque assistenza ai banditi».

Farinacci muta incessantemente parere anche a proposito del Cardinale Schuster. Ecco alcuni esempi:

Il 21 dicembre 1943 il nazi-fascista Farinacci scriveva (vedasi «I cattolici e il comunismo»):

«Oggi è indispensabile, per la salvezza del cristianesimo e della Patria, che l'esempio del Cardinale Schuster sia seguito da tutti i parroci che vivono a contatto della popolazione».

Ma il 20 febbraio 1944, a proposito del bombardamento dell'Abbazia di Montecassino, Farinacci scriveva (vedasi «A chi bisogna credere ai benedettini o ai giudei»):

«Il cardinale Schuster nella sua lettera indirizzata alle Benedettine dichiarava: «A suo tempo la storia con serena imparzialità e sulla base di sicuri documenti emetterà il suo giudizio. Nell'attesa non possiamo che deplorare il grave delitto, e pregare», ecc. ecc. Dunque il venerando abate, gli altri monaci sui quali i liberatori hanno tirato come al bersaglio, non sono creduti solo perché i criminali del giudaismo hanno affermato il contrario.»

Ed il 2 marzo 1944, il fondatore di *Il regime fascista* si scagliava violentemente contro il Card. Schuster, reo di aver deplorato la pseudo-cattolica farinacciana «Crociata Italica», esprimendosi fra l'altro così, in «Commento a una lettera»:

«In ogni modo, giacché il Metropolita di Milano attende il giudizio della storia, stia pur certo che al giudizio della storia saranno soggetti anche i prelati italiani. Vedremo allora la posizione dei sacerdoti schieratisi con la Repubblica, per l'onore e la libertà d'Italia, e dei sacerdoti schieratisi col re spergiuro e col traditore Badoglio dalla parte dei giudei e dei comunisti. E dopo il giudizio della storia, il giudizio di Dio. E Dio è giustizia e verità.»

I lavoratori Italiani in Germania

Il regime fascista del 21 aprile 1944 ha dedicato molto spazio ai soliti argomenti e dati ufficiali circa le «condizioni salariali e di vita dei lavoratori in Germania», per dimostrare che «nella trincea delle officine tedesche i lavoratori italiani vivono ed operano come in un autentico paradiso terrestre».

Con molta probabilità il nazifascista Farinacci non aveva più presente *Il regime fascista* del 19 aprile 1944 in cui è stato stampato, nella «Cronaca di Cremona», sotto il titolo «Per i lavoratori in Germania che ritornano in licenza» quanto segue:

Ci informano che molti operai che lavorano in Germania e che per un breve periodo ritornano in Italia in licenza, non osservano i termini di questo permesso, ma ne approfittano per rimanere presso i loro parenti senza più pensare di ritornare al lavoro.

Cogliamo perciò l'occasione per avvisare che quei lavoratori che, inseguiti alla scadenza del contratto, non sentiranno il dovere di ritornare al lavoro, verranno senz'altro ricercati dalla polizia e per forza riportati in Germania.

Il fascismo e la guerra

Nella nota N. 47 della «Corrispondenza Repubblica» leggesi, fra l'altro, che il fascismo aveva «affrontato la guerra con quella decisione che erompe dalla fatalità del genio».

Se la «corrispondenza repubblicana» fosse nel vero, tutti i buoni italiani non potrebbero non pregare ardentemente Iddio di liberarli per sempre, in avvenire, dalle fatali decisioni del genio!

I fuori legge della montagna

Nel Pomeriggio del Corriere della Sera del 28-29 aprile un tale G. B. Pellegrini ritenne poter dividere e classificare in quattro categorie i patrioti riuniti in bande armate.

E scrive: «Nella prima poniamo gli elementi a tendenza sovversiva e spiccatamente brigantesci. Tutta gente che ha di che temere dalla giustizia, dovendo rispondere di reati comuni e politici tipo quel Puecher giustiziato in Brianza.»

Bastano queste poche righe per dimostrare quanto sia esattamente informato quel pennaiolo diffamatore.

Gianfranco Puecher, studente, ricco d'ingegno e di mezzi finanziari, confuso con coloro che delinquono per sentimento brigantesco!

Basta questa enorme inaudita falsità per screditare tutta l'articolessa di due colonne e mezzo: una montagna di calunnie velenose e, come tutte le calunnie, vili.

BASTA!

Questo è il titolo della Corrispondenza Repubblica pubblicata il 18 aprile, nella quale si stigmatizzava l'uscita di Giovanni Gentile.

La Corrispondenza, rivolgendosi agli operai, così scrive: «Voi operai, o braccianti, pensate al lavoro, qui o altrove, senza preoccupazione se sia lavoro fascista o nazio-

nalsocialista; ma che sia lavoro, soltanto lavoro e per questo non avrete nessuna noia o rappresaglia.»

Tale stile ricorda il funesto e grottesco Decalogo del perfetto italiano che si vedeva affisso qui e là negli atrii di molti edifici pubblici, ad edificazione nostra e dello straniero. Il 10° comandamento diceva: «Ultimo e primo. Convinciti che la politica non è il tuo mestiere. Lascia che ne parli chi è a Roma e ha la responsabilità di farla. E lui basta per tutti...»

Ed ora si dice all'operaio italiano: Lavora e non occuparti d'altro. Se il tuo martello servirà a ribadire le catene dell'Italia non occuparti di ciò. Lavora: ma non chiedere se sei al soldo dell'uno o dell'altro tiranno. Suda nei campi, ma non chiedere se il tuo grano sfamerà i tuoi bimbi o riempirà il ventre dei teutoni.

La luce dell'ideale non è per te; a te basti la fiamma delle colate degli alti forni. Tu pensa al lavoro. Di che altro ti vuoi interessare quando hai avuto la mercede per il tuo lavoro, qualunque esso sia?

Questo è il succo della corrispondenza repubblicana del 18 aprile. Questa è la considerazione in cui dalla repubblica fascista sociale è tenuto il lavoro e la dignità che vuol essere data al lavoratore e cioè al cittadino italiano.

Per questo anche noi, e non da oggi, gridiamo: Basta!

Notiziario militare

VALLE DI LANZO - La battaglia è avvenuta in un momento critico: il grandissimo afflusso delle reclute, non ancora addestrate alla vita partigiana ha costretto le bande ad una difesa rigida. Così è stata salvata la vita a molti giovani, ma non si sono inflitte al nemico tutte quelle perdite che risultano sempre da una difesa elastica sostenuta da piccoli nuclei scaglionati in profondità. Malgrado questa situazione i partigiani hanno lottato, resistito per cinque giorni contro forze agguerrite, enormemente superiori di numero e soprattutto di armamento.

L'attacco ebbe inizio il giorno 3 con un violento scontro a Nole, ove una colonna di partigiani, reduci da Cirié, fu improvvisamente attaccata da una forte colonna tedesca. Nei giorni seguenti la pressione veniva sempre aumentando, entravano in azione due pezzi d'artiglieria pesante, numerosi mortai 81, numerose armi automatiche pesanti, buon numero di carri armati e apparecchi da bombardamento che mitragliarono e spezzarono continuamente le posizioni partigiane e bombardarono non pochi pacifici paesi, tra cui ad esempio Pessinetto.

Nella durissima lotta, numerosi ovunque furono gli atti di valore e di coraggio. Basta citare la morte del Comandante di banda Morgan, colpito mentre faceva cantare la propria mitragliatrice da schegge di granata di mortaio e che cadeva al grido di W i partigiani, W l'Italia dopo aver raccomandato al suo mitragliere di portare in salvo l'arma.

I tedeschi, al solito, si sfogarono sulle popolazioni inermi. Soltanto tra Coa-solo e Cudine furono uccise tredici persone, tra cui una vecchiaia.

Le nostre perdite sono state limitate. Pur non facendo noto per ovvie ragioni il numero dei caduti e non volendo entrare in polemiche su questo terreno con la Stefani, diremo che il Comando delle Valli di Lanzo ha comunicato la perdita dell'1.7 per cento della bande partigiane.

Nonostante lo straordinario spiegamento di forze nella zona della Val Sesia le bande dei patrioti che colà operano continuano ad eseguire efficaci colpi di mano nella zona al limite della pianura. Dopo l'annientamento dell'autocarro trasportante 24 fascisti fra Borgosesia e Quaronna, la stessa squadra volante ha completamente eliminato un presidio costituito da elementi della milizia. Successivamente la stessa squadra appostata sulla strada della riva occidentale del Lago d'Orta sorprese un autocarro trasportante 18 militi i quali venivano tutti uccisi in combattimento. Dopo questa azione i patrioti rimasero sul luogo ad attendere il giungere dei rinforzi tedeschi. Infatti dopo qualche ora veniva avvistato un secondo autocarro della Wehrmacht. Ingaggiata la battaglia, quattro Tedeschi rimanevano uccisi e un numero imprecisato restava ferito sul terreno. La squadra dei patrioti si allontanava quindi senza aver subito alcuna perdita.

★ LETTORI ★

Questo foglio ha costato gravi sacrifici e molti pericoli hanno corso tutti coloro che hanno contribuito a dargli vita.

Per questo, quando l'avrete letto non distruggetelo.

Notiziario vario

CUNEO - La famigerata Legione Autonoma Ettore Muti, è stata inviata a Cuneo per dare battaglia ai ribelli.

Ma non un solo combattimento si è svolto. I terribili legionari si sono accampati nei capoluoghi della pianura e non pensano affatto ad affrontare i patrioti. A loro rende assai di più ricattare o derubare i pacifici contadini, massacrando innocenti al solo scopo di maggiormente terrorizzare. Un episodio fra i mille. I primi di aprile una squadra della Muti va nel Comune di Roccasparvera dove non si è mai vista la faccia di un patriota. Entrano in casa. Urla. Spari. Perquisizioni. Vengono asportate 18 mila lire. Il giorno successivo, per l'intervento di funzionari della Prefettura, i Mutini restituiscono 10 mila lire, facendosi rilasciare quietanza per lire 18 mila.

Ma l'affronto subito chiede una pronta rappresaglia. Altra squadra si reca a Roccasparvera, Entra a caso in un cortile. Urla. Spari. Alla minaccia di bruciare un caseggiato esce un vecchietto. Viene interrogato. «Perché Vi siete nascosto? di chi è questa casa? chi vi è dentro?...» seguono bastonate a sangue. Ma non basta. Entrano in casa. Solita perquisizione, e distruzione di ogni suppellettile. Soldi e libretto di risparmio scompaiono nelle tasche dei novelli tutori della legge.

Continua la perquisizione. Si trova un uomo. Il nipote del vecchietto, padre di due bambini in tenerissima età. Non viene interrogato. Non gli si chiede documenti. È stato testimone della loro malvagità: tanto basti.

Viene portato in cortile e fucilato.

Ai funerali vi ha partecipato piangendo tutta la popolazione, il Comandante della Muti fa annunciare che la morte è avvenuta per errore.

Da fonte autorevolissima apprendiamo dell'«umano e civile trattamento tedesco» ai nostri ufficiali e soldati internati in Germania. Le notizie ci provengono da un militare miracolosamente riuscito a rientrare in Patria. Ecco dunque i fatti: località: la Polonia. Il campo è uno dei soliti campi di concentramento germanici, cioè alcune baracche di legno, sudice per lo più, circondate da triplo filo spinato. Trattamento agli ufficiali: dormono e vivono in oltre trecento in una baracca; per letto la nuda terra. Il vitto consiste in una pagnotta divisa in dodici parti, cioè una pagnotta deve servire per dodici persone. Un pò di saccarina o di marmellata al mattino; alla sera un'insipida brodaglia ed una patata. Proibizione assoluta di leggere, scrivere, lavorare.

Nel campo di concentramento provvisorio di Mantova, dove i tedeschi avevano ammassato centinaia di nostri ufficiali e soldati il trattamento era ancor più bestiale. Un soldato che spinto dalla fame cercava di rimettersi in fila per il rancho veniva freddato con un colpo di pistola in viso; un altro, che, durante il trasferimento era uscito dall'allineamento, veniva ferito gravemente dalla facilità di uno dei soldati tedeschi di scorta.

All'arrivo a destinazione, dopo viaggi che duravano talvolta tre, quattro e più giorni molti degli infelici giungono in fin di vita, o già spirati.

È risaputo che l'eroico comandante Rizzo, valoroso dell'altra guerra e unico decorato di due medaglie d'oro è stato arrestato, prelevato dai cantieri di Monfalcone e spedito a Klaghenfurt.

È altresì noto che i tedeschi hanno nominato presidente del tribunale di guerra a Trieste lo stesso ufficiale che condannò a morte Sauro.

Nella battaglia di San Martino (Varese) un valoroso alpino venne fatto prigioniero dai tedeschi, narrano testimoni oculari, venne prima ordrendamente scorticato ed in seguito fucilato.

Al Distretto Militare di Milano quattro giovani reclute si rifiutarono di partire per la Germania. Venne dato ordine ai loro compagni di fucilarli. Questi per compassione tirarono sui loro fratelli in modo che venissero colpiti leggermente alle mani ed alle gambe. Allora la scena pietosa venne troncata selvaggiamente da un ufficiale repubblicano il quale sparò ben dodici colpi su ciascuna delle vittime.

Regime tedesco. Si ha notizia che la polizia fascista è stata incaricata di controllare tutte le funzioni religiose pubbliche che si tengono nelle chiese d'Italia onde inibire al Clero, che ha la colpa di essere veramente italiano e antifascista, qualsiasi rimprovero alla condotta antiumana prima ancora che antireligiosa dei nazi-fascisti. Questo è uno dei primissimi frutti dell'incontro dell'ex Duce con Hitler!

